



Luigi Ianzano

## Francesco Paolo Borazio e la profezia che si compie

Intervento introduttivo alla pubblica manifestazione su Francesco Paolo Borazio nella rassegna di presentazione degli autori nel dialetto di San Marco in Lamis *Dialetto passato presente futuro* promossa dall'Officina letteraria *La Puteca*.

San Marco in Lamis, 2012

Torno su Francesco Paolo Borazio, ogni volta, con trepidazione, per l'attenzione che si deve al *primate* ed il rispetto che si deve a chi, in questi decenni, ne ha fatto oggetto di studio meritorio. Non si può che dirsi riconoscenti al compianto Michele Coco, Antonio Motta e Cosma Siani prima, per aver curato, nel 1977, la pubblicazione del poema *Lu trajone*; e a Sergio D'Amaro, Antonio Motta e Cosma Siani poi, per aver raccolto, nel 1982, con il titolo *La prèta favedda*, le poesie dialettali di Borazio. *Lu trajone* porta un saggio introduttivo di Francesco Sabatini, e *La prèta favedda* la prefazione di Tullio De Mauro, grandi nomi della linguistica. Nel 1999 Antonio Motta dà alle stampe, con nota di Roberto Roversi, sempre per i Quaderni del Sud, un catalogo illustrativo di *Libri, inediti, giornali satirici, manifesti politici* di Borazio, carte originali e immagini inedite esposte nella primavera di quell'anno in biblioteca comunale per una *mostra bio-bibliografica*. Nel volume anche la bibliografia completa della critica e l'indicazione delle antologie in cui il Nostro è menzionato, fino al 1999. Il nome di Borazio, infatti, compare in antologie qualificate – come, da ultime, quelle curate da Francesco Granatiero (*Dal Gargano all'Appennino le voci in dialetto*, Sentieri Meridiani Edizioni, 2012; e *Altro Volgare. Per una grafia unitaria della poesia nei dialetti alto-meridionali*, La Vita Felice, 2015) – e continua a richiamare l'interesse di autorevoli studiosi e uomini di cultura.

Ma torno su Borazio soprattutto con venerazione, affascinato da questa luminosa figura rivelatasi una stella polare nel panorama della cultura linguistica materna, che segna il cuore di un'intera tradizione: Borazio si respira rileggendo tanta produzione, così come dai tratti somatici si può risalire a un'appartenenza (*ce addevina la streppima*), che poi è velatamente inconscia. Se chiedessimo alle nostre penne: *a cchi appartine?*, quelle potrebbero rispondere: *lu millessacciquanta... li tataranne delli tatarosse... quidd'òmmene de cciappa... mbile mbile cu llù sole... ve vòghie arraccundà...* Probabilmente suonerà improprio ritenere che tutto possa ricondursi a Borazio, che Borazio – voglio dire – sia il pater, *lu tatarósse*, per via della presenza di altri riferimenti autorevoli, anche più colti e prolifici; ma non si può non constatare il compimento di una profezia, annunciata dai curatori de *La prèta favedda* nella vertenza al volume, dove essi scrivono: “Le edizioni de *Lu trajone* e *La prèta favedda*, avendo come primo scopo quello di rendere disponibili i testi fondamentali di Borazio, se non ambiscono a fondare una tradizione, possono forse aspirare ad aprire un varco per un ruolo di genuina espressione popolare”. Una premonizione, allora, che aveva forse il sapore di un “*siamo convinti che succederà*” e che oggi sa di profezia compiuta, che anzi continua a compiersi, se è vero che le fonti e i richiami primordiali si sedimentano nell'animo dei figli-poeti e, per questa via, giocoforza si ripropongono.